Rosa Manfredonia

Appunti per un'edizione critica di tre traduzioni latine di Niccolò Deopreprio da Reggio alle opere di Galeno: De vinis, De virtutibus corpus nostrum dispensantibus, De diebus dectretoriis.

La stemmatica e la codicologia come veicoli di informazioni anche "metacodicologiche" e "metapaleografiche" e la filologia come strumento di conoscenza "paratestuale" e "metatestuale", si sono poste recentissimamente all'attenzione di una parte della comunità scientifica di ambito medievistico. Partire da un'indagine filologica può aprire spiragli inattesi di informazioni di svariata natura (ad esempio, sulle motivazioni alla base della circolazione dei manoscritti, sulle ragioni della diffusione di determinate opere in determinati ambienti socio-culturali, etc.). Negli ultimi decenni la storia della cultura medica in Italia meridionale durante il Medioevo ha conosciuto una forte impennata; diverse indagini hanno fatto emergere prospettive di ricerca estremamente interessanti[1]. In particolare la storia della Scuola medica

1 Specificamente per la cultura e la scienza ricordiamo almeno gli studi di F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1975; I. VENTURA, *Cultura medica a Napoli nel XIV secolo,* in *Boccaccio angioino. Verso il centenario*, a cura di G.Alfano-A.Perriccioli Saggese-T.D'Urso, Bern, Peter Lang, 2012, pp. 251-288; J. DUNBABIN, *The French in the Kingdom of Sicily, 1266-1305*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011; si veda soprattutto il capitolo 13 (*Medicine and Science*, pp. 228-234). Per quanto riguarda gli studi inerenti al Mezzogiorno medievale in generale la bibliografia è vastissima; da citare almeno, per un approccio generale, G. GALASSO, *Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno d'Italia*, in «Rivista storica italiana», 1963 (75/1), pp. 7-52; M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno*, in «Nord e Sud», XXIV (1977), pp. 73-101, anche in *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo,* a cura di G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 159-200; G. SERGI, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma, Donzelli, 2005; S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2000. Relativamente ai fenomeni religiosi e alle problematiche attinenti alla diffusione degli Ordini monastici nel sud Italia, da ricordare che la dinastia angioina diede grande impulso al proliferare degli Ordini mendicanti, come conseguenza di una ripresa di rapporti pacifici tra potere papale e potere temporale, che erano stati invece critici in età sveva; per questo argomento R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti e associazionismo religioso*

di Salerno, basilare nell'evoluzione della medicina medievale, è diventata oggetto di studio importante[2], che si propone di dare ai maestri/autori della Scuola e alle rispettive opere delle coordinate puntuali e concrete, grazie all'apporto delle più svariate discipline (filologia, storia della filosofia, paleografia, storia letteraria, etc). A testimonianza di questa attenzione si segnala il recente Convegno intitolato *La medicina nel basso Medioevo. Tradizioni e conflitti,* che si è tenuto a Todi (14-16 ottobre 2018)[3].

La pratica traduttoria dal greco al latino, fin dal periodo altomedievale interessò, oltre che testi religiosi (agiografia) anche testi pratici (soprattutto di medicina e scienze naturali).

Gli scritti in greco riportati in latino nel Mezzogiorno basso medievale, in base alle notizie in possesso e ai pochi testi pervenuti, furono soprattutto

dei laici a Napoli nel tardo Medioevo, in *Mittelalterliche Bruderschaften in europäischen Städten. Funktionen, Formen, Akteure*, a cura di M. Escher-Apsner, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2009; L. PELLEGRINI, *«Che sono queste novità?». Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII-XIV)*, Napoli, Liguori, 2000; per la struttura insediativa di Minori, Predicatori, Carmelitani, Eremitani di S. Agostino si veda L. PELLEGRINI, *Territorio e città nell'organizzazione insediativa degli Ordini mendicanti in Campania*, in «Rassegna Storica Salernitana», 3 (1986), pp. 9-41; D. AMBRASI, *La vita religiosa nella Napoli angioina [1264-1442]*, in *Storia di Napoli*, III, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1969, pp. 437-573.

2 *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi. Convegno Internazionale* (Università degli Studi di Salerno, 3-5 novembre 2004), a cura di D. Jacquart-A. Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel, 2007; diversi studi in *Volgarizzare, tradurre e interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del Convegno internazionale di studio. Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di S. Lubello, Strasbourg, Eliphi, 2011, e in *Boccaccio angioino* cit., pp. 251-288; E. D'ANGELO, *Scuola medica salernitana,* in *Federiciana*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2005, col. 651; M. OLDONI, *Letteratura latina a Salerno nell'alto Medioevo,* in *Salerno Antica e Medievale*, a cura di I. Gallo, Avellino, Elio Sellino, 2000, pp. 261-277; M. OLDONI, *La cultura latina a Salerno nel basso Medioevo*, in *Storia di Salerno*, a cura di G. Cacciatore-I.Gallo-A.Placanica, Avellino, Elio Sellino, 1999, pp. 279-291; G. VITOLO, *'Hippocratica civitas'. Salerno e la sua Scuola medica, in G. VITOLO, Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, Carlone, 2001, pp. 185-225; O. ZECCHINO, *Medicina e sanità nelle Costituzioni di Federico II di Svevia (1231)*, Avellino, Elio Sellino, 2002; A. GALDI, *La «Scuola» medica salernitana, gli ebrei e la Cronica Elini*, in «Sefer Yuḥasin», 2 (2014), pp. 107-139. Gli studi scientifici sulla Scuola medica salernitana fanno capo all'edizione *Collectio Salernitana*, a cura di S. De Renzi, I-V, Napoli 1852-1859 (ristampa anastatica, a cura di A. Garzya, Napoli 2001); su tale opera si vedano anche gli Atti del Convegno internazionale tenutosi presso l'Università degli Studi di Salerno (18-19 giugno 2007): *La Collectio Salernitana di Salvatore De Renzi*, a cura di D. Jacquart-A.Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel 2008, pp. XVIII-262.

3 Gli Atti del Convegno sono in corso di elaborazione per la stampa.

medico-scientifici, e, in minor misura, testi teologico-religiosi[4]. Nel contesto di tale ambito d'indagine lo studio delle traduzioni latine alle opere di Galeno di Niccolò Deopreprio da Reggio Calabria (1280 ca.-1350 ca.) risulta un obiettivo assai interessante e lungimirante sotto diversi aspetti, i quali saranno esposti e descritti a seguire, a partire dall'ampliamento delle conoscenze relative a questo personaggio, un intellettuale di cui si posseggono informazioni lacunose; tuttavia i relativi studi stanno via via aumentando[5]. Niccolò è stato al servizio degli Angioini di Napoli -soprattutto di Roberto I d'Angiò (1309-1343)- per circa quarant'anni, come traduttore (dal greco) e medico. Egli è attestato come attivo anche presso la Scuola medica salernitana, assieme ad altri personaggi che all'oggi sono per lo più ancora soltanto dei nomi: Musa di Palermo[6], Stefano Takki di Messina, verosimilmente identificabile con Stefano di Messina traduttore di Manfredi[7], Andalò di Negro, Raimondo, Pietro e Loffredo da San Germano, Tommaso di Transelgardo da San Germano, Azzolino da Roma, Leone de Scolis di Altamura[8].

Carlo I d'Angiò (1266-1285) mantenne vivo l'interesse culturale e la tradizione delle traduzioni da testi arabi, ebraici[9] e greci della *Magna*

4 Vaticini greci, ad esempio, furono tradotti in latino dal gruppo degli Spirituali della marca d'Ancona protetti da Celestino V, diventando così profezie sul «papa angelico»: P. HERDE, *Celestino V*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1979, coll. 402-415. Per le traduzioni scientifiche dal greco durante la dominazione angioina nel Regno di Napoli: R. WEISS, *The translators from the Greek of the Angevin Court of Naples*, in «Rinascimento», I (1950), pp. 195-226; si veda anche G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione,* in «Scrittura e civiltà», 4 (1980), pp. 157-246.

5 Oltre alle ricerche recentissime di Stefania Fortuna, segnalate a seguire, viene qui indicata l'edizione critica dell'*Historia philosophos*: J. MAREIKE, *Nicolaus Rheginus als Übersetzer der pseudo-galenischen Schrift De historia philosopha*, 2015, pp. 512.

6 P.O. KRISTELLER, *Studi sulla scuola medica salernitana*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986.

7 C.H. HASKINS, *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge-Mass., Harvard University Press, 1924, p. 270; L. THORNDIKE-P. KIBRE, *A catalogue of incipits of Mediaeval scientific writings in Latin*, I, Cambridge, Mediaeval Academy of America, 1937; G.M. Monti, *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1930.

8 Tutti questi personaggi sono segnalati da R. WEISS, *The translators* cit., pp. 195-226.

9 A proposito dei rapporti tra la cultura medica ebraica e quella dell'Italia meridionale, si veda A. GALDI, *La «Scuola» medica salernitana* cit., soprattutto da p. 116 a seguire.

Curia sveva, e, sebbene orientato ad una maggiore ortodossia rispetto al periodo svevo (d'impronta nettamente secolare), la predilezione sua e quella di suo figlio Carlo II lo Zoppo (1285-1309) continuarono ad orientarsi sulla medicina in particolare. Carlo I infatti fece tradurre il *Liber continens* del medico persiano Rhazes (Rey, 865-Rey, 930), per affermarsi nel contesto culturale parigino. Grande promotore culturale e mecenate fu anche il figlio di Carlo II, Roberto I, per il quale lavorò Niccolò. Le traduzioni latine di Galeno (Pergamo, 130 ca.-Roma, 201 ca.) aumentarono notevolmente di numero proprio grazie a Niccolò, che ne produsse più di cinquanta tra il 1308 e il 1345, quindi precipuamente per Roberto I, come detto; lo stesso autore nelle sue opere fa riferimento ai criteri seguiti nella traduzione dal greco al latino: afferma di voler tradurre *ad verbum*, ossia letteralmente, per tenere fede al testo d'origine. Nella pratica effettiva, laddove però si trovava di fronte a testi ritenuti incompleti e/o poco adeguati dal punto di vista morfo-sintattico e lessicale, li completava e li rielaborava (per ovviare ai difetti testuali dei testimoni delle opere in greco, dunque non per finalità puramente estetiche). L'attività di Niccolò ha permesso l'accesso a numerosi testi di Galeno fino a quel momento inutilizzati, consentendo la trasmissione degli aspetti tecnici e scientifici delle opere in greco. Dal 1345 (datazione dell'ultima traduzione) non possediamo altre notizie che lo riguardano. Oltre a testi medici, il nostro ha realizzato anche una traduzione latina su s. Pietro apostolo (*B.H.L.* 6662 b) dell'agiografia greca (*B.H.G.* 1495) di Sofronio[10] (Damasco, c. 560-Gerusalemme, 638), patriarca (dal 634) di Gerusalemme.

Le traduzioni in latino di Niccolò da Reggio di cui si propone l'edizione sono attualmente solo citate in alcuni studi, ma sprovviste di edizione critica secondo criteri scientifici attuali; degli studi esistenti bisogna ricordare sicuramente quelli di S. Fortuna[11], che ha effettuato diverse

10 Sofronio (Damasco, c. 560-Gerusalemme, 638), dal 634 patriarca di Gerusalemme; per le presunte traduzioni alto-medievali di Sofronio si veda A. VUOLO, *La redazione del Libellus miraculorum s. Agnelli e la traduzione latina di due miracoli di Sofronio*, «Benedictina», 37 (1990), pp. 449-453.

11 S. FORTUNA, *René Chartier (1572-1654) e le edizioni latine di Galeno*, in *René Chartier (1572-1654) éditeur des œuvres d'Hippocrate et de Galien: ses sources et son influence*, a cura di

ricerche sul corpus di opere di Niccolò, e L. Thorndike[12], che ha realizzato un repertorio di cinquantasei traduzioni dei trattati di Galeno. Le uniche edizioni esistenti delle tre traduzioni di cui si propongono edizione critica, traduzione italiana e commento, sono quelle antiche all'*Opera omnia* di Galeno (a partire dall'*editio princeps*, quella veneziana del 1490, curata da D. Bonardo[13]); delle prime edizioni di Galeno (fino al Seicento), S. Fortuna ha effettuato una ricognizione puntuale, oltre a diversi altri lavori; la studiosa ha preso parte con un contributo proprio sul traduttore in oggetto al Convegno sulla medicina nel basso Medioevo citato sopra[14].

Quanto alle opere proposte, si tratta di testi (*De vinis, De virtutibus corpus nostrum dispensantibus, De diebus decretoriis*[15]) ancora privi di edizione aggiornata, quantitativamente poco corposi e dalla tradizione manoscritta non eccessivamente voluminosa: rispettivamente sono tramandati da sette e dodici manoscritti; l'ultimo testo da due codici.

In appendice sono segnalati singolarmente i manoscritti[16]. Il compimento di un'edizione critica moderna e rigorosamente scientifica si presenta un obiettivo scientifico notevole, considerati l'interesse del "genere" delle traduzioni (sul cui argomento, da qualche decennio, si è concentrata l'attenzione di alcuni studiosi, quali P. Chiesa, E. D'Angelo,

V.Boudon-G.Cobolet, Paris, 2012, pp. 303-324; S. FORTUNA, *Le traduzioni dal greco di Niccolò da Reggio: nuove attribuzioni e datazioni*, in «Galenos», 8 (2014), pp. 79-103; S. FORTUNA, *Niccolò da Reggio e la traduzione del commento di Galeno al Prognostico di Ippocrate*, in «Medicina nei secoli», 2018, pp. 248-273; S. FORTUNA, *Niccolò da Reggio e l'Articella: nuova attribuzione della traduzione del Regimen acutorum (Vat. lat. 2369)*, in «Galenos», 11 (2017), pp. 177-192.

12 L. THORNDIKE, *Translations of works of Galen from the Greek by N. da R. (ca. 1308-1345)*, in «Byzantina Metabyzantina», I (1946), pp. 213-235.

13 *Galieni Pergamensis medicorum omnium principis Opera*, a cura di D. Bonardo, Venezia, Filippo Pinzi, 1490.

14 Il titolo del saggio presentato al Convegno, i cui Atti sono in preparazione per la stampa, è S. FORTUNA, *Il corpus delle opere di Niccolò da Reggio*; per gli altri studi si vedano qui i rimandi nella nota n. 11.

15 Il *De diebus decretoriis* è una lettera di Niccolò da Reggio a Giovanni della Penna (m. 1348), medico del re Roberto I di Napoli; è una delle poche traduzioni non elencate nel catalogo di Thorndike 1946 (si veda qui nota 12).

16 Un elenco dei principali manoscritti della tradizione è reperibile sul sito *www.galenolatino.com*, curato da diversi studiosi tra cui la stessa Stefania Fortuna.

etc.[17]) e l'intrinseco valore didascalico/tecnico delle stesse, l'importanza per la ricostruzione del testo greco d'origine delle opere di Galeno (dove possibile), l'incremento delle notizie relative alla cultura medica alla corte angioina di Napoli.

In ambito scientifico due piste di ricerca hanno toccato infatti, in maniera più o meno approfondita, la storia della cultura medica nel sud Italia: la storia della tipologia di formazione medica universitaria offerta a Napoli, che ha iniziato a portare alla luce i rapporti tra la medicina napoletana ed altri importanti centri di formazione; l'indagine relativa alla cultura scientifica di lingua greca, che ha rivelato che lo scambio culturale tra mondo greco e latino è avvenuto in maniera reciproca e non unidirezionale[18]. Il contesto bassomedievale napoletano è stato strettamente interconnesso sia alla Scuola medica salernitana che alle direttrici scientifiche del nord Italia ed Europa: il curriculum studiorum montpellierano in particolare è stato considerato in ambito scientifico uno degli ambiti di diffusione principali delle traduzioni di Niccolò, anche se, in realtà, accanto alla traiettoria montpellierana e avignonese e alle tracce parigine, sarebbe rintracciabile anche una traiettoria bolognese-padovana[19].

17 Per l'alto Medioevo: N. CILENTO, *L'agiografia e le traduzioni dal greco*, in N. CILENTO, *La cultura e gli inizi dello studio, in Storia di Napoli*, II/2, Napoli, 1969, pp. 564-565; P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto Medioevo*, in «Medioevo e Rinascimento», I (1987), pp. 43-50; P. CHIESA, *Le traduzioni dal greco: l' evoluzione della scuola napoletana nel X secolo,* in «Mittellateinisches Jahrbuch», 24/25 (1989/1990), pp. 71-73 ; F. DOLBEAU, *Le rôle des interprètes dans les traductions hagiographiques d'Italie du Sud*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge,* Paris, 1989, pp. 145-162; E. D' ANGELO, *La coscienza degli assassini. Citazione scritturale e riflessione metalinguistica nei prologhi agiografici suditaliani dei secoli IX-X, in La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, a cura di F. Stella, Firenze, Sismel, 2001, pp. 47-65; E. D'ANGELO, *Riscrittura della riscrittura (la scuola napoletana del periodo ducale)*, in «Hagiographica», 10 (2003), pp. 139-160. Anche nei secoli successivi, sotto Normanni e Svevi, l'attività di traduzione fu incentivata dai sovrani: si veda C.H. HASKINS, *Studies in the History* cit.

18 A.M. IERACI BIO, *Testi ginecologici tra Oriente ed Occidente. I. Metrodora ed il Dynameron di Nicola Mirepso. II. Una testimonianza italo-greca su una Quaestio medicalis salernitana*, in *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi. Convegno Internazionale* (Università degli Studi di Salerno, 3-5 novembre 2004), a cura di D. Jacquart-A. Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel, 2007, pp. 283-314.

19 I. VENTURA, *La medicina e la farmacopea della Scuola Medica Salernitana e le traduzioni italiane: ipotesi di lavoro*, in *Volgarizzare, tradurre* cit., pp. 29-53; I. VENTURA , *Cultura*

La cultura medica napoletana del XIV secolo risulta campo fertile per la ricerca: gli studi al riguardo sono ancora pochi e marginali. Tematiche e personaggi sono ancora da esaminare: il nostro Niccolò da Reggio, Matteo Silvatico[20] (che è stato tra i primi a citare le opere di Niccolò come una delle sue fonti), e tutti i letterati/intellettuali citati sopra, ad esempio. Si tratta di definire degli elementi del corpus e ponderarne la rilevanza; mancano i dati relativi alla diffusione manoscritta delle opere, in particolare le traduzioni, e quelli inerenti alle tracce della loro ricezione e del loro impatto in differenti contesti culturali, in Italia e in generale sulla cultura scientifica europea; ancora, bisogna accrescere le informazioni sui testi medici letti ed utilizzati a Napoli, e che gli autori hanno potuto leggere e utilizzare. Scarsi i dati disponibili sulle opere mediche arabe, ad esempio, che si diffusero in Occidente tra XII e XIV secolo (le opere di Mesue, di Albucasis, di Rhazes, dello Pseudo-Serapione, di Ibn-Butlan o di Ibn-Gazla), alcune delle quali sono state tradotte proprio in area napoletana nel basso Medioevo.

Secondo una parte della critica (nonostante non si sappia molto sull'attività di promozione delle traduzioni da parte dei sovrani), la politica delle traduzioni angioine, anche se usata come veicolo di prestigio e di propaganda culturale, non dovette seguire un piano di lavoro né un programma culturale coerente, tranne nel caso di Niccolò di Reggio, che lavorò per tanti anni esclusivamente alle traduzioni greco-latine galeniche; l'ambiente napoletano sarebbe stato poco all'avanguardia in materia di cultura medica, cercando di tenersi al passo rispetto ad una medicina erudita che si sviluppava altrove, ad esempio a Salerno, a Padova e in Francia. A ben guardare però, sebbene i dati in nostro possesso siano ancora poco numerosi, la situazione appare diversa: Jean Dunbabin[21] ha evidenziato l'uso della traduzione del *Liber continens* di Rhazes da parte di Carlo I per affermarsi nel contesto culturale parigino;

medica a Napoli nel XIV secolo, in *Boccaccio angioino cit.*, pp. 251-288.

20 Da anni Silvatico è studiato da Corinna Bottiglieri, la quale sta anche lavorando alla realizzazione dell'edizione critica del *Liber pandectarum*; si veda C. BOTTIGLIERI, *Il testo e le fonti del Liber Pandectarum Medicinae di Matteo Silvatico. Osservazioni e rilevamenti da una ricerca in corso,* in «Kentron», 29 (2013), pp. 109-134.

21 J. DUNBABIN, *The French in the Kingdom* cit., pp. 228-234.

inoltre, ciò che conosciamo sulla circolazione delle traduzioni di Niccolò, "rivela" che esse erano diffuse non solo in Francia, ma anche nei contesti culturali considerati avanzati, cioè Padova e Bologna, e che Napoli doveva costituire dunque un polo culturale di una certa rilevanza. Nel periodo che va da Carlo I d'Angiò a Roberto I (dalla seconda metà del '200 all'inizio del '300) la circolazione di testi medici avvicina sempre di più la città partenopea alla medicina accademica del nord Italia: le traduzioni di testi medici prodotte in Italia meridionale si configurano come indici del progresso della cultura medica in loco (testimoniate come detto dall'uso che fa Matteo Silvatico del *De simplicibus*). In età angioina Napoli diventa un punto focale, connesso al contesto medico-scientifico francese, padovano, bolognese, salernitano[22]; diventa allo stesso tempo un centro ricettivo e propulsore di cultura medica, evidente sia attraverso la testimonianza degli autori di testi di medicina menzionati, sia attraverso la circolazione delle opere mediche prodotte in area meridionale in età angioina.

In conclusione possiamo così riassumere le principali problematiche scientifiche che si pongono all'evidenza:

- in primo luogo i rapporti tra cultura medica napoletana e circuito culturale padovano/bolognese;
- l'approfondimento e l'ampliamento dello studio delle fonti di Matteo Silvatico, tra i primi a citare la traduzione di Niccolò da Reggio del *De simplicibus medicinis* di Galeno, (libri VI-XI dell'opera);
- le modalità di redazione, la tipologia ed il circuito di diffusione delle traduzioni arabo-latine e greco-latine di opere mediche effettuate in Italia meridionale tra XIII e XIV secolo, e legate a nomi come Farag ibn Salim (Farragut) o Niccolò da Reggio;
- l'apporto e l'impatto della cultura medica salernitana nel quadro dell'evoluzione della scienza europea medioevale, misurato sulla base di dati concreti.

22 Amalia Galdi evidenzia la notorietà della Scuola medica salernitana in ambito transalpino già dalla fine del X secolo, A. GALDI, *La «Scuola» medica salernitana* cit., pp. 108-110.

Appendice dei manoscritti

1. De vinis

1. Bernkastel-Kues, Bibliothek des Sankt Nikolaus-Hospitals, 296, 1356-1358, f. 79rv
2. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.V.4, sec. XIV seconda metà, f. 41rAvA
3. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XXVI.4, sec. XV metà, ff. 34rb-35vA
4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2384, sec. XIV seconda metà, f. 28vAB
5. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 343, sec. XIV, ff. 69rA-70rB
6. Praha, Národní Knihovna Ceské republiky, VIII.A.1, sec. XIV metà, f. 62rAvA
7. Salzburg, Salzburg Museum, 4004, sec. XIV, ff. 194vB-195rB

2. De virtutibus corpus nostrum dispensantibus

1. Basel, Universitätsbibliothek, D I 5, sec. XIV fine, ff. 54vA-55rA
2. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.V.4, sec. XIV seconda metà, ff. 27rB-27vA
3. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XXVI.4, sec. XV metà, ff. 14vB-15vA
4. Chartres, Bibliothèque Municipale, 293 (351), sec. XIV, f. 125r
5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palat. lat. 1096, sec. XIV, 183vA-B
6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palat. lat. 1098, sec. XV metà, 10v-11r
7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palat. lat. 1211, sec. XIV terzo quarto, 35vA-B
8. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1978, sec. XIV prima

metà, f. 95rAB

9. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 490, 1488-1503, ff. 20r-21r
10. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 343, sec. XIV, f. 49rAvA
11. Paris, Bibliothèque nationale de France, par. lat. 6865, ff. 78vB-79rA
12. Paris, Bibliothèque nationale de France, par. lat. 7015, sec. XIV seconda metà, ff. 140vA-vB

3. De diebus decretoriis

1. London, Wellcome Library, 286, sec. XIV metà, ff. 68rA-81rB
2. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1978, sec. XIV prima metà, ff. 108vA-118vA